

DAL “SUTRA DEL DIAMANTE”

Parti 16- 17 - 18

* * * * *

Dalle parti precedenti (1-15)

Una volta ho udito questo. Il Signore soggiornava a Sravasti. Di primo mattino il Signore si vestì, mise il mantello, prese la sua ciotola ed entrò nella grande città di Sravasti per raccogliere elemosina. Quando ebbe mangiato e fu tornato dal suo giro, il Signore ripose la ciotola e il mantello, si lavò i piedi e si sedette sul seggio preparato per lui, incrociò le gambe, tenendo la schiena eretta, attento, puntando tutta l'attenzione davanti a sé. Allora molti monaci si avvicinarono al luogo in cui il Signore si trovava, chinaron le teste ai suoi piedi, fecero tre giri intorno a lui procedendo verso destra e si sedettero da un lato.

In quel momento il venerabile Subhuti raggiunse quell'assemblea e si sedette. Poi si alzò dal suo posto, gettò su una spalla il mantello, piegò il ginocchio destro a terra, si inchinò a mani giunte verso Buddha e disse al Signore: “È meraviglioso, o Signore, è incommensurabilmente meraviglioso. O Bene-andato, quanto i Bodhisattva, i grandi esseri, siano stati aiutati dall'ausilio immenso del Tathagata! Allora, o Signore, uno che sia entrato nel veicolo-del-Bodhisattva, come dovrebbe resistere, come dovrebbe progredire, come dovrebbe controllare i pensieri? Dopo queste parole, il Signore disse a Subhuti: “Pertanto, Subhuti, ascolta bene e attentamente”.

“Qualcuno che abbia scelto di entrare nel veicolo di un Bodhisattva dovrebbe formulare un pensiero in questo modo: “Tanti quanti sono gli esseri esistenti nell'universo degli esseri, e siano compresi nel termine “esseri”, io devo condurli tutti al Nirvana, in quel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé. E tuttavia, sebbene innumerevoli esseri vengano così condotti al Nirvana, nessun essere sarà stato condotto al Nirvana”. E perché? Se in un Bodhisattva trovasse posto il concetto di un ‘essere’ egli non potrebbe essere definito un Bodhisattva. E perché? Non deve essere

definito essere-di-Bodhi colui nel quale trovi posto il concetto di un sé o di un essere, o il concetto di un'anima vivente o di una persona”.

“Poiché un Bodhisattva che offra un dono non dovrebbe essere sostenuto da alcuna cosa, né dovrebbe avere sostegno in alcun luogo. Il grande essere dovrebbe offrire i suoi doni in modo tale da non essere sostenuto dal concetto di un segno. E perché? Perché il cumulo dei meriti di quell'essere-di-Bodhi, che senza alcun sostegno offre un dono, non è facile da misurare”. Il Signore continuò: “Cosa pensi, Subhuti, che il Tathagata possa essere riconosciuto dal possesso dei suoi contrassegni?”. Subhuti rispose: “No davvero, o Signore. E perché? Quello che il Tathagata ha insegnato come il possesso di contrassegni, quello è in verità il non-possesso di non-contrassegni.” Il Signore disse: “Dovunque ci sia il possesso di contrassegni, là c'è frode; dovunque ci sia il non-possesso di non-contrassegni, là non c'è frode. Di conseguenza il Tathagata dev'essere riconosciuto dai non-contrassegni che sono contrassegni.” Subhuti chiese: “Ci saranno degli esseri – in un tempo futuro, negli ultimi momenti, nell'ultima epoca, negli ultimi cinquecento anni, nel momento del collasso della buona dottrina – che, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, comprenderanno la loro verità?”. Il Signore rispose: “Non parlare così, Subhuti! Certo, anche allora ci saranno degli esseri che, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, comprenderanno la loro verità. Perché anche in quell'epoca, Subhuti, ci saranno dei Bodhisattva. E quei Bodhisattva, Subhuti, non saranno tali da aver fatto onore a un singolo Buddha, né tali da aver affondato le radici dei loro meriti solo sotto un singolo Buddha. Al contrario, Subhuti, quei Bodhisattva, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, scopriranno anche un unico pensiero di limpida fede, e saranno tali da aver fatto onore a molte centinaia di migliaia di Buddha, come se avessero affondato le radici dei loro meriti sotto molte centinaia di migliaia di Buddha. Subhuti, il Tathagata li conosce attraverso la sua conoscenza illuminata; Subhuti, il Tathagata li vede attraverso il suo occhio di Buddha; al Tathagata essi sono totalmente noti, Subhuti. E tutti loro, Subhuti, genereranno e acquisiranno un incommensurabile e incalcolabile cumulo di meriti. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia completamente conosciuto come “la massima, giusta e perfetta illuminazione” o che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia dimostrato?” Subhuti rispose: “No, non da come ho capito ciò che il Signore ha detto. E perché? Questo Dharma che il Tathagata avesse completamente conosciuto o dimostrato non potrebbe essere afferrato, non se ne potrebbe parlare, esso è né un Dharma, né un non-Dharma. E perché? Perché un assoluto esalta le Persone Sacre”. Il Signore allora disse: “Certo, Subhuti, poiché il Tathagata ha insegnato che i Dharma propri ai Buddha non sono affatto “Dharma propri ai Buddha”. Ecco perché sono chiamati “i Dharma propri ai Buddha””.

Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che al Vincitore-della-corrente accada di pensare “il ho raccolto il frutto di un Vincitore-della-corrente?”” Subhuti rispose: “No davvero, Signore. E perché? Perché, Signore, egli non ha vinto alcun Dharma. Pertanto viene chiamato Vincitore-della corrente. Egli non ha vinto alcun oggetto visibile, né suoni, né odori, né sapori, né oggetti tangibili, né oggetti della mente. Ecco perché viene chiamato Vincitore-della-corrente. O Signore, se a un Vincitore-della-Corrente accadesse di pensare “io ho raccolto il frutto di un Vincitore-della-corrente”, allora in lui sarebbe presente la padronanza di un sé, la padronanza di un essere, la padronanza di un'anima, la padronanza di una persona”. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che all'Arhat accada di pensare “io ho raggiunto lo stato di Araht?”” Subhuti: “No, davvero, Signore. E perché? Perché nessun Dharma viene chiamato Arhat. Ecco perché egli si chiama Arhat. Ecco perché gli si chiama Arhat. E perché? O Signore, io sono uno che il Tathagata ha indicato come il primo fra coloro che dimorano nella pace. O Signore, io sono un Arhat libero dalla cupidigia. E tuttavia, o Signore, a me non capita di pensare “io sono un Arhat e sono libero dalla cupidigia”. O Signore, se mi capitasse di pensare di aver raggiunto lo stato di Arhat, allora il Tathagata non avrebbe dichiarato: “Subhuti, questo figlio di buona famiglia che è il primo fra coloro che dimorano nella pace, non dimora nella pace, non dimora in alcun luogo, ecco perché viene chiamato “colui che dimora nella pace, uno che dimora nella pace” “. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia appreso da Dipankara?” Subhuti rispose: “Non è così, o Signore, non ce ne sono.” Il Signore disse: “Se qualche Bodhisattva dicesse “creerò armoniosi Buddhafield” direbbe il falso. E perché? “Le armonie dei Buddhafield”, Subhuti, le ha insegnate il Tathagata come “non-armonie”. Perciò egli ha parlato di “armoniosi Buddhafield”. Buddha chiese: “Subhuti, se ci fossero tanti fiumi Gange quanti sono i granelli di sabbia del Gange stesso, diresti che la somma di tutti i granelli presenti nei fiumi Gange è davvero straordinaria?”. Rispose Subhuti: “Onorato dal Mondo, sarebbero davvero infiniti. Se il numero dei fiumi Gange fosse enorme, tanto più enorme sarebbe il numero di granelli di sabbia presente in tutti quei fiumi Gange”. “Subhuti, ora voglio chiederti questo: se un figlio o una figlia di buona famiglia, per compiere un atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilioscosmi con tanti gioielli preziosi quanti sono i granelli di sabbia presenti in tutti quei fiumi Gange, quella persona creerebbe molta felicità attraverso il proprio atto virtuoso?”. Rispose Subhuti: “Davvero una grandissima felicità, Onorato dal Mondo”. Il Buddha disse allora a Subhuti: “Se un figlio o una figlia di buona famiglia sa come riconoscere, praticare e spiegare questo sutra agli altri, anche con una sola gatha di quattro versi, la felicità creata tramite questo gesto virtuoso è di gran lunga più grande”. Buddha proseguì: “Inoltre, Subhuti, ogni pezzo di terra sul quale questo sutra verrà proclamato, persino con una sola gatha di quattro versi, diventerà una terra dove dèi, uomini e semidèi si recheranno per fare offerte, proprio come se facessero offerte a uno stupa del Buddha. Se il pezzo di terra potrà essere considerato pertanto sacro, ancor di più potrà dirsi della persona che pratica e recita questo sutra. Subhuti, dovresti sapere che quella persona otterrà qualcosa di raro e profondo. Ovunque questo sutra venga conservato, quel luogo sacro diventa uno scrigno che custodisce la preziosa presenza del Buddha o di uno dei grandi discepoli del Buddha”.

Dopo queste parole, Subhuti chiese al Buddha: “Come dovrebbe essere chiamato questo sutra, e come dovremmo comportarci nei confronti dei suoi insegnamenti?”. Rispose il Buddha: “Questo sutra dovrebbe essere chiamato “Il Diamante che Recide l'Illusione”, poiché ha la capacità di recidere tutte le illusioni e le contaminazioni mentali, sino a portarci alla sponda della liberazione”. Il Signore disse ancora: “E ancora, Subhuti, supponi che una donna, o un uomo, abbiano rinunciato a tutti i propri averi tante volte quanti sono i granelli di sabbia in riva al Gange; supponi poi

che qualcun altro, dopo aver appreso da questo discorso sul Dharma solo una strofa di quattro righe, la spieghi agli altri. Allora quest'ultimo, in virtù di ciò, generebbe un grande cumulo di meriti smisurati e incalcolabili". Subito dopo, l'impatto con il Dharma fece spuntare le lacrime al Venerabile Subhuti. Dopo essersele asciugate, egli parlò così al Buddha: "È meraviglioso, o Signore, è più che meraviglioso, o Bene-andato, come il Tathagata abbia spiegato bene questo discorso sul Dharma. Esso ha prodotto in me la conoscenza, ma non c'è davvero alcuna percezione. E perché? Perché i Buddha, i Signori, hanno abbandonato tutte le percezioni". Il Signore disse: "È così, Subhuti. Meravigliosamente benedetti saranno quegli esseri che, udendo questo Sutra, non tremeranno, non ne saranno spaventati o terrorizzati". "Per riassumere, Subhuti, questo sutra comporta virtù e felicità infinite, tali da non poter essere concepite o misurate. Subhuti, se una persona si accontenta degli insegnamenti minori, se resta intrappolata nell'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, questa persona non sarà capace di ascoltare, recitare e spiegare questo sutra agli altri. Subhuti, ogni luogo nel quale questo sutra può essere trovato è un luogo nel quale dèi, uomini e semidèi, si raccolgono per fare offerte. Un luogo del genere è un altare e dovrebbe essere venerato con cerimonie formali, circumambulazioni e offerte di fiori e incenso".

16

"Inoltre, Subhuti, se un figlio o una figlia di buona famiglia venisse disprezzato o calunniato mentre recita o pratica questo sutra, le sue azioni negative commesse nelle vite precedenti, incluse quelle che potrebbero comportare un destino infelice, sarebbero sradicate, e otterrebbe il frutto della più completa mente risvegliata. Subhuti, in tempi antichi, prima che io incontrassi il Buddha Dipankara, feci offerte e divenni assistente di tutti gli ottantaquattromila multi-milioni di buddha. Se qualcuno è capace di ricevere, recitare, studiare e praticare questo sutra nell'ultima epoca, la felicità prodotta da quest'atto virtuoso sarà centinaia di migliaia di volte più grande di quella che io stesso creai nei tempi antichi. In effetti, una felicità del genere non può essere concepita o paragonata a null'altro, neppure in termini matematici. Una felicità del genere è in realtà incommensurabile". "Subhuti, la felicità generata da un figlio di buona famiglia che riceve, recita, studia e pratica questo sutra nell'ultima epoca sarà talmente grande che se dovessi spiegarla ora nei dettagli, qualcuno diverrebbe sospettoso e incredulo, e la sua mente potrebbe essere disorientata. Subhuti, dovresti sapere che il significato di questo sutra è al di là dei concetti e delle discussioni. Egualmente, il frutto che risulta dal ricevere e praticare questo sutra è al di là dei concetti e delle discussioni.

17

A quel punto, il Venerabile Subhuti disse al Buddha: "Onorato dal Mondo, vorrei chiederti ancora una volta su che cosa dovrebbe basarsi e come dovrebbe addestrare la propria mente un figlio o una figlia di buona famiglia che volesse generare la più alta e la più completa mente risvegliata". Il Buddha rispose: "Subhuti, un buon figlio o figlia che volesse generare la più alta e più completa mente risvegliata dovrebbe farlo in questo modo: 'Dobbiamo condurre tutti gli esseri alla riva del risveglio, ma, dopo che questi esseri hanno raggiunto la liberazione, non penseremo affatto che ci sia un solo essere che ha raggiunto la liberazione'. Perché è così? Subhuti, se un bodhisattva è ancora catturato dall'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, quello non è un autentico bodhisattva. Perché? "Subhuti, in effetti non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente che possa essere denominato 'più alta e più completa mente risvegliata'. Che ne pensi Subhuti? In tempi antichi, quando il Tathagata viveva con il Buddha Dipankara, ottenne qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata'? "No, Onorato dal Mondo. Secondo quanto ho compreso attraverso l'insegnamento del Buddha, non c'è alcun ottenimento di un qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata'". Il Buddha disse: "Hai ragione, Subhuti. In effetti, la cosiddetta 'più alta e più completa mente risvegliata' non esiste, né il Tathagata la ottiene. Se ci fosse una cosa del genere, il Buddha Dipankara non mi avrebbe predetto: 'In futuro, diverrai un Buddha chiamato Sakyamuni'. Questa predizione venne fatta proprio perché non c'è, in effetti, nulla che possa essere ottenuto e che si chiami 'più alta e più completa mente risvegliata'. Perché? Tathagata vuol dire la talità di tutte le cose (i dharma). Se qualcuno dicesse che il Tathagata ha ottenuto la più alta e più completa mente risvegliata sarebbe in errore, giacché non esiste né può essere ottenuta nessuna 'più alta e più completa mente risvegliata. Subhuti, la 'più alta e più completa mente risvegliata' ottenuta dal Tathagata non può essere afferrata né d'altra parte è sfuggente. Per tale motivo il Tathagata ha detto: 'Tutti i dharma sono il Buddhadharmā'. Quelli che vengono chiamati 'tutti i dharma' non sono, in effetti, tutti i dharma. Proprio per questo sono chiamati 'tutti i dharma'". "Subhuti, può essere fatto un paragone con l'idea di un grande corpo umano?". Disse Subhuti: "Ciò che il Tathagata chiama 'grande corpo umano' non è in effetti, un grande corpo umano". "Subhuti, lo stesso può dirsi per quanto riguarda i bodhisattva. Se un bodhisattva pensa di dover liberare tutti gli esseri viventi, allora non è un bodhisattva. Perché? Subhuti, non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente chiamato 'bodhisattva'. Inoltre, il Buddha ha detto che tutti i dharma sono privi di sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di

un'esistenza. Subhuti, se un bodhisattva pensa: 'Devo creare una terra del Buddha splendida e pacifica', quella persona non è ancora un bodhisattva. Perché? Ciò che il Tathagata chiama 'splendida e pacifica terra del Buddha' non è in effetti una splendida e pacifica terra di Buddha. E proprio per tale motivo viene chiamata 'splendida e pacifica terra del Buddha'. Subhuti, un bodhisattva che comprende alla perfezione il principio del non-sé e dei non-dharma può essere chiamato dal Tathagata un autentico bodhisattva".

18

"Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata possiede occhi umani, l'occhio divino, l'occhio dell'introspezione, l'occhio della saggezza trascendente, l'occhio del Buddha? Sì, Onorato dal Mondo, li possiede." "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata vede la sabbia del Gange come sabbia?. Subhuti rispose: " Onorato dal mondo, anche il Tathagata la chiama sabbia". "Subhuti, se ci fossero altrettanti fiumi Gange quanti sono i granelli di sabbia del Gange, e ci fosse una terra del Buddha per ogni granello di sabbia di tutti quei fiumi Gange, le terre del Buddha sarebbero molte?" "Sì, Onorato dal Mondo, davvero infinite". Il Buddha disse: "Subhuti, per quanti esseri viventi possano esserci in tutte quelle terre del Buddha, sebbene ognuno di essi abbia una diversa mentalità, il Tathagata li comprende tutti. Com'è possibile? Subhuti, quelle che il Tathagata chiama 'diverse mentalità' non sono in effetti diverse mentalità. Proprio per questo sono chiamate 'diverse mentalità'".

"Perché? Subhuti, la mente del passato non può essere afferrata, né può essere afferrata la mente del presente o quella del futuro".

* * * * *

Le tre parti di stasera, la 16a, la 17a e la 18a, con le quali iniziamo la discesa che ci porterà a chiudere nel prossimo giugno, a noi piacendo, il Sutra del Diamante con la sua 30a parte, sono piuttosto lunghette e di profondità molto diseguali, tant'è che, per esempio, Osho si limita a commentare una piccola sezione della sola 17a. Thich, invece, facendo un commento sistematico a tutto il testo, si sofferma su ogni parte e, secondo me, qui fa bene, perché, come vedremo, gli spunti sono tanti e stimolanti anche per un praticante zen.

C'è intanto l'aspetto della matematica, cioè della frequente presenza di numeri, di macro numeri, nel Sutra del Diamante ("ottantaquattromila multi-milioni di buddha", "centinaia di migliaia di volte", "un numero di fiumi pari al numero dei granelli di sabbia del Gange", e altro); molti possono essere i significati di queste indicazioni, ma io credo che lo sforzo di Buddha sia stato quello di instillare nelle menti dei suoi discepoli "l'infinità", "l'abissale infinità", "l'incommensurabilità", spingendoli a perdersi in essa; i volti dell'infinito, anche se spesso si dimentica, sono due: l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, il Sé si può espandere senza fine, come anche ridursi fino a scomparire.

Sul tema Uno-infinito, Uno-molti, si lavora assai nello Zen; fondamentale è il koan della tradizione che dice

Nell'Uno ci sono i Molti, nei Molti c'è l'Uno.

e che spinge il praticante a dimostrare al Maestro l'avvenuta comprensione dell'eterna compenetrazione dell'Uno nella Molteplicità e della Molteplicità nell'Uno; dimostrazione che, come ci siamo detti più volte, ma su cui voglio ancora una volta richiamare la vostra attenzione, può essere data solo nella stanza di sanzen: lì, solo lì, in quello spaziotempo *altro da ogni altro*, si potrà dare la prova... senza dimenticare che *La Risposta* è il praticante stesso e che lui ha con sé, in sé, sempre, tutto quello che serve per dimostrare il koan.

"Inoltre, Subhuti, se un figlio o una figlia di buona famiglia venisse disprezzato o calunniato mentre recita o pratica questo sutra, le sue azioni negative commesse nelle vite precedenti, incluse quelle che potrebbero comportare un destino infelice, sarebbero sradicate, e otterrebbe il frutto della più completa mente risvegliata. Subhuti, in tempi antichi, prima che io incontrassi il Buddha Dipankara, feci offerte e divenni assistente di tutti gli ottantaquattromila multi-milioni di buddha. Se qualcuno è capace di ricevere, recitare, studiare e praticare questo sutra nell'ultima epoca, la felicità prodotta da quest'atto virtuoso sarà centinaia di migliaia di volte più grande di quella che io stesso creai nei tempi antichi. In effetti, una felicità del genere non può essere concepita o

paragonata a null'altro, neppure in termini matematici. Una felicità del genere è in realtà incommensurabile".

La sedicesima parte, come le due successive, ripete concetti e storie già piluccati in precedenza, dalla frequentazione del Buddha Dipankara ai poteri miracolosi che la recitazione, lo studio e la pratica del Sutra donerebbero ai praticanti, ancor più se queste attività sono svolte in epoche nelle quali il buddhismo è avversato da altre religioni o poteri. Può darsi che all'epoca in cui il Sutra fu scritto, cioè abbastanza dopo la morte di Sakya, il buddhismo fosse combattuto e che quindi questa parte sia un'aggiunta successiva per dar vigore e fiducia ai praticanti in un periodo di difficoltà.

Il passaggio

Se qualcuno è capace di ricevere, recitare, studiare e praticare questo sutra nell'ultima epoca...

è francamente un'ingenuità, il segno di una visione dell'Essere e dell'Ente ancora acerba, ancora lontana dalle profondità di comprensione e di rappresentazione donate successivamente, al mondo intero, dai maestri zen, dall'epoca di Lin Chi fino al nostro fondatore; basta pensare alla poesia del 2014

***Aperti gli occhi
al mondo tutto è grande
e lo sarà sempre.***

*Poi impari a stare seduto
e scalpitando sui sandali
cammini impeccabile
nel vuoto dell'universo.*

Ma quando mai vi potrà essere "un'ultima epoca"? Nello Zen, ma in genere nella ricerca mistico-filosofica di ogni latitudine, ci si sbatte molto sul tema "dell'ultimo", che sia, come qui, l'ultima epoca, o l'ultima parola, la cosa ultima, l'ultimo istante della vita (già, e poi dove si va finire?); ci sono Casi specifici e molto importanti anche nella prima fase del Sistema Koan, quella della tradizione.

Ma, più di tutti, è il koan del *Volto Originario*, quello che chiede di mostrare

Qual è il nostro vero Volto prima che nascessero i nostri genitori

che consente al praticante di agguantare l'intuizione fondamentale, quella che fa trapassare, in un solo istante, passato e futuro, inizio e fine, eterno e transeunte, aprendo gli occhi all'immota, vuota, dinamica realtà che ognuno di noi è; ognuno di noi che, attenzione a questo!, è Uno, nel senso profondissimo che è una unimolteplicità, un molteplice unificato.

La diciassettesima parte ritorna ancora sul concetto di "talità", che si può pensare come lo stato di un qualsiasi ente nella sua natura più profonda, più assoluta, che è poi una natura vuota, secondo la nostra pratica e, più ancora, secondo la nostra esperienza.

Quando si esplora fino alle radici più estreme la "talità" di ogni ente, ci si accorge, meglio, si realizza che non è possibile dir niente (detto in altri termini, non è predicabile se non in se stesso), che qualsiasi cosa detta sarebbe semplicemente incongrua; per comprenderlo può aiutare la celebre frase del maestro di tiro con l'arco Awa

*Nell'istante in cui arciere, arco, freccia e bersaglio sono diventati Uno,
sbagliare è incongruo!*

Ci sarebbe da domandarsi (*Zenone docet!*) se in quella condizione la freccia partirebbe... ma ora non c'è tempo di dir qualcosa su questo.

Vediamo il testo della 17a

A quel punto, il Venerabile Subhuti disse al Buddha: "Onorato dal Mondo, vorrei chiederti ancora una volta su che cosa dovrebbe basarsi e come dovrebbe addestrare la propria mente un figlio o una figlia di buona famiglia che volesse generare la più alta e la più

completa mente risvegliata". Il Buddha rispose: "Subhuti, un buon figlio o figlia che volesse generare la più alta e più completa mente risvegliata dovrebbe farlo in questo modo: 'Dobbiamo condurre tutti gli esseri alla riva del risveglio, ma, dopo che questi esseri hanno raggiunto la liberazione, non penseremo affatto che ci sia un solo essere che ha raggiunto la liberazione'. Perché è così? Subhuti, se un bodhisattva è ancora catturato dall'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, quello non è un autentico bodhisattva. Perché? "Subhuti, in effetti non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente che possa essere denominato 'più alta e più completa mente risvegliata. Che ne pensi Subhuti? In tempi antichi, quando il Tathagata viveva con il Buddha Dipankara, ottenne qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata'? "No, Onorato dal Mondo. Secondo quanto ho compreso attraverso l'insegnamento del Buddha, non c'è alcun ottenimento di un qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata'". Il Buddha disse: "Hai ragione, Subhuti. In effetti, la cosiddetta 'più alta e più completa mente risvegliata' non esiste, né il Tathagata la ottiene. Se ci fosse una cosa del genere, il Buddha Dipankara non mi avrebbe predetto: 'In futuro, diverrai un Buddha chiamato Sakyamuni'. Questa predizione venne fatta proprio perché non c'è, in effetti, nulla che possa essere ottenuto e che si chiami 'più alta e più completa mente risvegliata'. Perché? Tathagata vuol dire la talità di tutte le cose (i dharma). Se qualcuno dicesse che il Tathagata ha ottenuto la più alta e più completa mente risvegliata sarebbe in errore, giacché non esiste né può essere ottenuta nessuna 'più alta e più completa mente risvegliata'. Subhuti, la 'più alta e più completa mente risvegliata' ottenuta dal Tathagata non può essere afferrata né d'altra parte è sfuggente. Per tale motivo il Tathagata ha detto: 'Tutti i dharma sono il Buddhadharmā'. Quelli che vengono chiamati 'tutti i dharma' non sono, in effetti, tutti i dharma. Proprio per questo sono chiamati 'tutti i dharma'". "Subhuti, può essere fatto un paragone con l'idea di un grande corpo umano?". Disse Subhuti: "Ciò che il Tathagata chiama 'grande corpo umano' non è in effetti, un grande corpo umano". "Subhuti, lo stesso può dirsi per quanto riguarda i bodhisattva. Se un bodhisattva pensa di dover liberare tutti gli esseri viventi, allora non è un bodhisattva. Perché? Subhuti, non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente chiamato 'bodhisattva'. Inoltre, il Buddha ha detto che tutti i dharma sono privi di sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza. Subhuti, se un bodhisattva pensa: 'Devo creare una terra del Buddha splendida e pacifica', quella persona non è ancora un bodhisattva. Perché? Ciò che il Tathagata chiama 'splendida e pacifica terra del Buddha' non è in effetti una splendida e pacifica terra di Buddha. E proprio per tale motivo viene chiamata 'splendida e pacifica terra del Buddha'. Subhuti, un bodhisattva che comprende alla perfezione il principio del non-sé e dei non-dharma può essere chiamato dal Tathagata un autentico bodhisattva".

Nella prima parte, la risposta di Buddha è parziale e non vuol probabilmente cogliere la cruciale contraddizione insita nella domanda stessa; "la più alta e completa mente risvegliata", ammesso che esista, non può essere generata. Se potesse essere generata sarebbe preceduta da un qualcosa che non era "la più alta e completa mente risvegliata" ma che comunque l'ha generata, e ciò è assurdo (detto in altri termini, più vicini alla nostra semantica, sarebbe come dire che dal non Essere nasce l'Essere); è proprio per questo che non se ne può parlare, né tantomeno attribuirle predicati di qualsiasi genere. L'emersione di "ciò" alla coscienza del praticante, il suo scoprire di essere "la Grande Mente", non ha passato, né presente, né futuro.

Buddha si sofferma invece sull'azione da svolgere nel mondo

Dobbiamo condurre tutti gli esseri alla riva del risveglio, ma, dopo che questi esseri hanno raggiunto la liberazione, non penseremo affatto che ci sia un solo essere che ha raggiunto la liberazione.

Si tratta evidentemente di una metafora sia perché l'impresa è impossibile (e poi... solo quelli contemporanei a noi, e quelli del passato, e quelli del futuro? E le piante, gli animali li lasciamo al loro destino?), sia perché nessuno salva nessuno o, meglio, chi è "Nessuno", chi è diventato "Nessuno" - come ha detto una volta Taino: non "nessuno è perfetto" ma "perfetto è Nessuno" - salva tutti gli esseri, dall'infinito passato all'infinito futuro.

Quando la comprensione del MU ci getta nell'universo "Nessuno", onnipervadente e omnicomprensivo, si realizza da un lato la natura di Buddha di ogni atomo dell'essere e, dall'altro, la perfezione eterna del Tutto (non dimentichiamoci il koan "Il mondo è perfetto così com'è!" della Raccolta Bukkosan Roku).

E allora si comprende il passaggio finale

la più alta e più completa mente risvegliata ottenuta dal Tathagata non può essere afferrata né d'altra parte è sfuggente.

Niente è, niente afferra, niente è sfuggente nel regno dell'Uno.

La prima parte della diciottesima sezione inizia così

"Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata possiede occhi umani, l'occhio divino, l'occhio dell'introspezione, l'occhio della saggezza trascendente, l'occhio del Buddha? Sì, Onorato dal Mondo, li possiede."

Insomma... a stare al testo, un Buddha è più o meno una divinità, dotata di un sguardo che al confronto quello del camaleonte è pressoché fossilizzato! Avrebbe sostanzialmente tutto: l'occhio come ogni umano, ma anche quello che consente di vedere il particolare da vicino e da lontano, al buio e oltre gli ostacoli, quello dell'introspezione che consente di vedere il non sé, l'occhio che vede la vacuità di ogni essere, e per finire, l'occhio che vede nel passato, nel presente e nel futuro, e nella mente di tutti gli esseri del passato, del presente e del futuro.

Permettiamoci di scherzare un po': ma un occhio del genere soffrirà di miopia o di presbiopia?

Thich dice delle cose che fanno abbastanza sorridere:

Il fatto che il Buddha possiede l'occhio umano è per noi particolarmente piacevole (ndr, ma quando mai?). Ci fa sentire più vicini al Buddha. Significa che anche noi abbiamo la capacità di ottenere ciò che il Buddha ha ottenuto.

Come disse il patriota risorgimentale Antonio Sciesa passando in catene davanti alla casa dove c'erano la moglie e i figli piangenti (e che avrebbe potuto riabbracciare da uomo libero, se avesse confessato i nomi dei compagni, ma non lo fece e fu poi fucilato)

Tiremm innanzi...

La chiusa ripete il concetto della precedente

la mente del passato non può essere afferrata, né può essere afferrata la mente del presente o quella del futuro".

La lettura, la meditazione dei testi della tradizione ha un suo ruolo nella pratica dello Zen, è un ruolo piccolo ma non irrilevante; attenzione, però! i pilastri dello Zen sono altri: lo zazen, il kinhin, lo studio del koan, il rapporto con il MaeOstro e il Sangha.

Nessuna sacralizzazione, nessun altare, nessun essere superiore, una legge semplice ed elementare, quella di tutti i Buddha

Cercare di fare il bene, cercare di non fare il male

senza dimenticare l'insegnamento di Agostino

Ama, e poi fai quel che vuoi!

perché ogni progetto di vita che ha alla sua base la legge del bene totale, la legge dell'amore totale, che poi si chiami dei Buddha o no è del tutto irrilevante, va bene in sé, è bene in sé, anche se le sue ricadute empiriche contingenti possono, a volte, essere non positive; ci sta: non siamo robot, come insegna un importante koan della tradizione.

Razionalità e buon senso: vi faccio un esempio, per chiudere.

Il Dalai Lama ha detto

Se tra quello che ha detto Buddha e quello che dice la medicina moderna c'è contrasto... seguite la medicina moderna.

Credo che abbia colto nel segno: equilibrio e misura: la pratica è una maratona: a volte serve rallentare, a volte fermarsi, rifocillarsi, guardare il panorama, e poi ripartire.

Senza fretta, senza ansia, ognuno di noi è comunque sempre con i piedi sulla linea del traguardo.

Un luogo zen è, e deve essere sempre, un luogo caratterizzato da un "disordine ordinato", perché così, come aveva già intuito un grande greco, è l'universo intero, a cominciare dal mondo delle particelle elementari (dove addirittura la certezza della legge è la probabilità!) per finire alle galassie sterminate; un luogo, cioè, nel quale la sua parte di "disordine", leggi dei suoi praticanti, delle sue prassi, di ciò che appare, trova la sua misura interna in una più piccola parte di "ordine", quella che dà il senso del limite e stabilizza silenziosamente tutto il sistema.

Dove impera l'ordine pignolo e rigido, dove i riti, la prassi e la liturgia sono in testa ai pensieri di tutti, dove si sta sempre a ricordare nostalgicamente i "tempi andati", pieni di chissà quale mitico rigore e disciplina, lo zen se n'è già andato da tempo, lasciando spazio alle religioni, alla completa rovina della religioni, con i loro culti, i loro Dei&Santi&Maestri, i loro ex-voto, quando va bene la loro noiosissima ossessione del dialogo interreligioso; Dietrich Bonhoeffer – pastore luterano morto a Buchenwald nel 1945 – invocò prima di morire "*venticinque anni senza nominare il nome di Dio*": ecco, bisognerebbe continuare con questa dieta e alla scadenza rinnovarla indefinitamente.

Chi di voi ha iniziato a Pappiana non conosce Scaramuccia, ma potete fidarvi: pur con alti e bassi, travagli e stop and go, la linea di fondo è stata sempre questa, e così credo rimarrà anche nei centri che di essa sono emanazione.

Naturalmente, a volte il troppo è troppo! e lo stile naif che caratterizza il nostro piccolo zendo, i nostri sanzen, i nostri sutra dovrà essere pian piano assestato.

Ma senza traumi, senza rigidità, sorridendo dolcemente a quella infinita serie di cose che non ci riescono ma che vanno comunque bene così.